

A ROMA OPERA IMPUNEMENTE UNA FITTA RETE DI ORGANIZZAZIONI TEPPISTICHE E PARAMILITARI BEN CONOSCIUTA DALLA POLIZIA

I PROTETTORI DELLO SQUADRISMO

Gli ingaggi e le «trasferte» dei picchiatori - Le aggressioni nei licei e i campi di addestramento - L'intreccio dei legami tra fascisti, padronato e alcuni settori dell'apparato statale - Le palestre per il judò prestate dai paracadutisti



Ecco alcuni dei picchiatori fascisti armati di grossi bastoni durante una delle loro scorribande a Roma. La foto è stata scattata a Cinecittà, dopo un raduno di organizzazioni giovanili di estrema destra. I picchiatori sono tutti conosciuti dalla polizia, per nome, cognome e covo di provenienza. Ma nulla viene fatto per impedire alle squadre di attuare e tentare le loro provocazioni e i loro assalti. Anzi, in occasione della scorribanda di Cinecittà gli squadristi vennero persino scortati dai poliziotti.

La bianca scalinata di Legge, all'Università di Roma: un drappo nero, un gruppo di figure, maglione nero, bastoni e mazze di ferro bene in vista; cantano l'Horst Wessel, l'inno nazista, salutano romanamente. Più in là, sul piazzale della Minerva, il corteo del personale non insegnante dell'Università in sciopero, cui si sono uniti moltissimi studenti: da una parte una fila grigia di celerini, la visiera dell'elmetto abbassata, manganello e il tascapane gonfio di lacrimogeni. Poi un urlo «All'armi siamo fascisti...» e la squadriaccia assale a bastonate alcuni lavoratori e studenti.

Avanguardia Nazionale, un centinaio o poco più di giovani e meno giovani, che «sanno solo picchiare e spaccare teste» perché — come hanno dichiarato in una recente intervista alla Stampa — «non hanno ancora idee ben chiare». E' solo una delle tante bande e organizzazioni paramilitari di estrema destra che agiscono a Roma e in molte altre città con un ritmo calcolato, un disegno ben preciso e preordinato. «Trasferte» di città in città, «ingaggi» per i giovani disoccupati che girano sotto i portici della stazione Termini o nei bar periferici. Per «raids» più lontani e più impegnativi, ci sono i picchiatori di prima classe, e allora ci vuole un bel mucchio di biglietti. Una organizzazione efficiente, tanti soldi.

Ma non ci sono soltanto le organizzazioni «ufficiali» del MSI come la Giovane Italia, l'Associazione degli studenti medi missini e il Fuan Caravella, il gruppo universitario, notevolmente in ribasso e che ha subito lacerazioni e defezioni. C'è tutta una serie di gruppi, più o meno alla destra del MSI, il quale, comunque, con la nuova gestione Almirante, tenta di assorbirli o perlomeno gli garantisce una «benevola assistenza». Squadristi sono anche quelli di Ordine Nuovo, che è rientrato nei «ranghi» e in premio 14 di loro sono entrati nel comitato centrale del MSI, tra cui Pino Rauti, giornalista del Tempo, amico dei colonnelli greci, Macerati e Andreani. Molti dei caporioni sono ex ufficiali dei paracadutisti, come tre membri del direttivo nazionale, Leone Mazzeo, Roberto Besutti ed Elio Massagrande. Quest'ultimo, segretario provinciale a Verona, ricalcava il gruppo, fu processato per aver organizzato ben otto depositi di armi: riuscì a convincere i giudici che il suo era un innocente hobby di collezionista e se la cavò con poco. «Ordine Nuovo» è presente in molte città e ha sviluppato contatti con l'esercito (dove conta molti informati) ben piazzati, le stesse fonti che diffusero l'opuscolo «Mani rosse sulle forze armate», distribuito nelle caserme e con numerosi agganci con industriali che lo finanziano.

scina in questura. Poi i carabinieri caricano gli studenti, bloccati davanti ai cancelli. E si potrebbe continuare con numerosi altri esempi. A Cinecittà squadre di missini scorrazzano per il quartiere, armati di tutto punto, tentano di assalire le sezioni comuniste e del PSIUP. Alla fine vengono messi in fuga dalla reazione della gente esasperata e indignata. Proprio pochi giorni fa, una ventina di teppisti hanno tentato di aggredire la sezione comunista del Movimento armati di randelli e tubi di ferro: vengono respinti duramente dai compagni.

L'impunità e tolleranza della polizia che rasenta la complicità. Eppure sono conosciuti benissimo i nomi dei teppisti, sempre gli stessi, si conoscono i mandanti, gli organizzatori, i «covi» da cui partono le spedizioni, spesso veri arsenali di «aggeggi» come coltelli, mazze, ordigni esplosivi, spesso anche armi. Le sezioni del MSI della Balduina, Prati, Parioli e Flaminio sono le «basi» delle spedizioni squadristiche davanti ai licei, i centri di quel «piano scuola» che ha l'ovvio intento di creare disordini, incidenti, per creare un clima di intimidazione e paura, per bloccare tutte le iniziative politiche che giovani e professori democratici svolgono negli istituti per un rinnovamento della scuola su obiettivi concreti e democratici. Un intento che finora è stato respinto ed emarginato dalla reazione degli studenti, dei partiti di sinistra e democratici.

Ma non ci sono soltanto le organizzazioni «ufficiali» del MSI come la Giovane Italia, l'Associazione degli studenti medi missini e il Fuan Caravella, il gruppo universitario, notevolmente in ribasso e che ha subito lacerazioni e defezioni. C'è tutta una serie di gruppi, più o meno alla destra del MSI, il quale, comunque, con la nuova gestione Almirante, tenta di assorbirli o perlomeno gli garantisce una «benevola assistenza». Squadristi sono anche quelli di Ordine Nuovo, che è rientrato nei «ranghi» e in premio 14 di loro sono entrati nel comitato centrale del MSI, tra cui Pino Rauti, giornalista del Tempo, amico dei colonnelli greci, Macerati e Andreani. Molti dei caporioni sono ex ufficiali dei paracadutisti, come tre membri del direttivo nazionale, Leone Mazzeo, Roberto Besutti ed Elio Massagrande. Quest'ultimo, segretario provinciale a Verona, ricalcava il gruppo, fu processato per aver organizzato ben otto depositi di armi: riuscì a convincere i giudici che il suo era un innocente hobby di collezionista e se la cavò con poco. «Ordine Nuovo» è presente in molte città e ha sviluppato contatti con l'esercito (dove conta molti informati) ben piazzati, le stesse fonti che diffusero l'opuscolo «Mani rosse sulle forze armate», distribuito nelle caserme e con numerosi agganci con industriali che lo finanziano.

Da questo quadro emerge un fatto certo: un fitto intreccio di legami tra i fascisti, padronato, organi ministeriali e alcuni settori dell'apparato statale. Questo avviene a Roma e in molte altre parti. Reggio Calabria, in questi giorni, conferma la passività delle forze dello Stato, incapace di porre fine ad incidenti provocati e voluti da ben individuate forze di destra.

Anche Avanguardia Nazionale è riuscita a trovare i suoi «amici» nell'esercito e nella aeronautica, specie a Novara. Ordine Nuovo tiene «campi scuola»: ne ha tenuti quattro in Piemonte, nel Pavese, in Abruzzo e in Emilia. Marce, ginnastica e quelle che prudentemente vengono definite «esercitazioni varie».

Direttamente «collegati» al MSI sono i «volontari», «i pretoriani» del partito. Ne è capo Alberto Rossi, «il bava» (da cui il soprannome dei suoi fedelissimi, «i bava»); che si fregia di tutte le mimetiche nelle manifestazioni. Sempre presenti negli assalti e nelle spedizioni. Accanto a loro sono i «pugiliotti», picchiatori di professione, allenati da Angelino Rossi nella sua «Accademia pugilistica romana» di via Prenestina. Caradonna ha invece rilanciato Nuova Europa, che ha centro nel quartiere Trieste e Africano. Spesso e volentieri insieme a loro si trova il gruppo dei bulgari, un nucleo non molto grosso, di profughi (o sedicenti tali) che il MSI sfodera nelle grandi occasioni, come nell'assalto di due anni or sono, all'Università, capeggiato da Caradonna.

Campi d'addestramento li tiene anche il Fronte Nazionale del «principe nero» Valerio Borghese, il «comandante» della X Mas, che si è vantato di avere promosso la rivolta di Reggio Calabria. E' l'organizzazione di cui si sa meno. Ma una cosa è certa: i mezzi finanziari non mancano, come, del resto, agli altri gruppi. Si sa dei frequenti contatti con personaggi dell'industria, con armatori e dirigenti di società i cui «versamenti» servono per rimediare i picchiatori.

Europa Civiltà invece non picchia. Intanto tiene campi e corsi d'addestramento. A Palombara Sabina, sul monte Vettore, al Parco nazionale d'Abruzzo, sul monte Meta. Abili e esperti istruttori di controguerriglia, esercitazioni in tutta mimetica, percorsi di guerra, difesa personale, karaté e «passo del leopardo». A Roma, l'associazione nazionale paracadutisti gli ha messo «gentilmente» a disposizione gli istruttori e la sua palestra di judò di via Santa Croce di Gerusalemme, mentre la domenica, a Guidonia, sono sempre pronti gli aerei per i lanci col paracadute.

Marce e karaté

Renato Gaita

Isolata a Firenze una provocazione dei fascisti

Il Comune ha rifiutato qualsiasi locale per un raduno missino - Mobilitazione dei democratici e di tutti i compagni

Dalla nostra redazione FIRENZE, 30. La mobilitazione, la pressione e l'iniziativa unitaria delle forze democratiche ed antifasciste hanno ottenuto un primo risultato contro il provocatorio raduno delle organizzazioni fasciste del FUAN, promosso attorno alla parola d'ordine della lotta contro il comunismo. Il Comune di Firenze, accogliendo la richiesta del Consiglio regionale della resistenza, delle tre organizzazioni sindacali e dei partiti democratici, ha negato l'autorizzazione a tenere la manifestazione fascista al Palazzo di Parte Guelfa ed in ogni altro locale dell'amministrazione comunale. Sia il Consiglio regionale della resistenza, sia il nostro partito, hanno lanciato un appello ai lavoratori, ai democratici, agli antifascisti alla mobilitazione ed alla vigilanza contro ogni possibile provocazione fascista. I compagni sono chiamati a trovarsi in federazione fin da domani mattina. Il gruppo del PCI al Comune ha presentato un ordine del giorno, che deprecia l'atteggiamento passivo del governo verso l'offensiva reazionaria, e fa appello a tutte le forze democratiche perché si allarghi il fronte unitario di lotta antifascista. Il documento conclude sottolineando che si tratta di difendere quelle istituzioni democratiche e repubblicane conquistate anche con il contributo di Firenze, che per questo fu decorata con medaglia d'oro alla Resistenza.

Per realizzare la rottura dei vecchi schemi aziendali

Riforma della Rai: nuove proposte per cominciare subito

Gli interventi del compagno Galluzzi, del socialista Fichera e del repubblicano Bogi

Lo scontro per fare uscire la RAI-TV dal suo attuale immobilismo e avviare un dibattito aperto che abbia per obiettivo la riforma e come scopo immediato l'inizio di una azione di rottura dei vecchi schemi nei quali l'azienda è paradosicamente intrappolata, si va intensificando. Nuove voci, infatti, si sono levate e fra queste vanno innanzitutto segnalate quelle che hanno ripreso, attraverso una intervista sull'Espresso, il problema aperto dalle recenti dichiarazioni del democristiano Arnaud e del repubblicano Bogi entrambi membri del comitato Direttivo della RAI. In questo dialogo a tre emerge infatti, sia pure nella varietà delle posizioni, una comune esigenza: quella di rifiutare che il problema RAI resti confinato entro i tradizionali limiti di alcuni gruppi di potere del quadripartito e, soprattutto, che sulla strada della riforma si proceda evitando di passare attraverso una sostanziale riconferma dell'attuale gruppo dirigente, e sfuggendo così un aperto confronto di idee nel paese. Bogi, in particolare, ha anzi affermato che «bisogna intervenire subito con iniziative che prefigurino già la futura riforma», mentre Fichera afferma che «non bisogna più eludere i problemi immediati rimandando la soluzione alla data della riforma, come un fiasco appuntamento». Quanto al compagno Galluzzi egli ha ribadito che, per i comunisti, la riforma della RAI deve essere anticipata subito da una svolta nel metodo dell'azienda e che a questa regola non debbano sfuggire neppure i problemi connessi al rinnovo della gestione. Questa esigenza, del resto, appare ribadita in questi giorni da due documenti: l'uno firmato dalla commissione interna del centro di produzione di Roma; l'altro dal Nucleo Aziendale Socialista dell'intera RAI-TV. Nel primo documento si denuncia un gravissimo tentativo offensivo della destra all'interno del PCI, secondo vuol ricorrere alla RAI-TV: tentativo che fin'oggi si è concretato in anonimi volantini «strumentalizzati dai padroni» ma che domani, secondo vuol ricorrere, potrebbe esprimersi addirittura attraverso la costituzione di un sindacato CISNAL («squalido erede delle corporazioni fasciste») la cui presenza farebbe certamente comodo alle correnti più reazionarie che ancora controllano vasti settori dell'azienda. Nel secondo documento, i lavoratori socialisti della RAI prendono aperta posizione in favore del recente documento della direzione del PSI che, si afferma, non nasce «isolato» ma anche come conseguenza di quelle lotte che «hanno visto i settori più vivaci del PSI impegnati nella lotta per la riforma della RAI-TV... in spirito unitario con le forze politiche avanzate che vanno dalle sinistre DC alle ACLI, al PSIUP, al PCI». Il documento, in esplicita polemica con le posizioni assunte recentemente da Finocchiaro conclude auspicando un potenziamento delle competenze della Commissione Parlamentare di Vigilanza, un dibattito aperto con le altre forze politiche della DC, al fine «di riportare anche dentro la RAI la linea nuova che caratterizza il PSI dopo la scissione».

GLI OMICIDI BIANCHI PERPETRATI DA ARMATORI-FANTASMA



Dal processo per la «Granefors» agli altri naufragi di questi ultimi tempi - Solo al momento della tragedia vengono alla ribalta i loschi traffici internazionali - I sensali fanno l'ingaggio, senza contratto e per un salario di fame. La storia del ragazzo siciliano che ha trovato la morte nel canale di Mozambico - Un terzo della flotta italiana con bandiera-ombra. Massimo profitto per una potenza nascosta da complicità e dal silenzio.

GENOVA, gennaio. Una donna anziana tutta vestita di nero, con la testa avvolta in uno scialle, è venuta da Licata a Genova con il figlio sordomuto per assistere al processo della «Granefors». Si chiama Caterina Lanzino e ha perduto un altro figlio, scomparso nel canale di Mozambico la notte del 30 giugno 1969, insieme al comandante e al secondo. Ora la vecchia contadina del Meridione, durante le udienze in Corte d'Assise, siede immobile senza mai abbozzare un gesto, come pietrificata dinanzi a un mondo che le è estraneo. Il sorgo giu, il ridolo, le sfumature e le finenze create dal dibattimento, appaiono incomprensibili a Caterina quasi fosse sorda e muta come il ragazzo che le sta accanto. Licata, l'odore di fieno e di muffa della campagna, sono un mondo infinitamente lontano. Caterina Lanzino l'ha lasciato per costituirsi parte civile e chiedere giustizia.

La mafia del mare

Quanto vale una vita. Ma a chi? I tre imputati jugoslavi sono probabilmente innocenti, e anche se non lo fossero la loro colpa difficilmente sarà provata. L'armatore è un fantasma, un uomo senza nome grazie al fatto che, a poppa della «Granefors», sventolava la bandiera del Panama: bianco-rosso-azzurra con due stelle. La vita del ragazzo morto — Angelo Vecchio, il mozzo del decrepito cargo «panamense» — è già stata valutata tre milioni e mezzo, e non una lira di più. E tuttavia proprio la vicenda di questo ragazzo è ricca di risvolti emblematici, che lasciano scorgere frammenti di un mondo amaro, e illuminano meglio di qualsiasi «saggio» i connotati di quella assurda flotta chiamata «ombra» e battente bandiere di comodo.

Angelo Vecchio faceva prima il pescatore a Carlotro e poi il contadino in paese. I soldi non bastavano, e così a 16 anni il ragazzo tentò la strada della duplice emigrazione: prima a Genova e poi sugli oceani a bordo di un cargo decrepito. Imbarcarsi sulle navi-ombra non è difficile; basta pagare il sensale, non chiedere mai il nome dell'armatore, e accettare di lavorare senza contratto. Per racimolare le 80 mila lire del sensale la famiglia Vecchio dovette vendere alcuni mobili della povera casa di Licata. In compenso Angelo spediva ogni mese in Sicilia 50 mila lire, fino a quando il suo viaggio non finì tra gli squali del canale di Mozambico. Alla famiglia (il padre sarebbe morto poco dopo di crepacuore) l'armatore sembra non invii nemmeno un telegramma di condoglianze.

Quanti sono in Italia gli Angelo Vecchio, i giovani costretti a emigrare due volte e a lavorare in condizioni degne dei tempi dei galioni? Si calcola che almeno un terzo della flotta italiana alzi bandiere-ombra, senza contare naturalmente gli yachts. Piazza Banchi a Genova è la sede degli uffici di collocamento. Qui un tempo nel XVII secolo una compagnia di religiosi contrattava messe, cresime e matrimoni; i patrizi che offrivano di più avevano diritto a speciali cerimonie, e ogni giorno le quotazioni venivano scritte su una lavagna. Oggi vengono quotati i marittimi: 40 mila lire al mese un cuoco cinese, 30 mila un «piccolo» negro, 80 mila uno jugoslavo, qualcosa di più gli italiani. Circa 15 mila marittimi passano attraverso questi strani uffici di collocamento insediati in bar provvisori di interpreti, gestiti da personaggi che sembrano usciti da un film di Clouzot ma che, in realtà, hanno spesso alle spalle una solida e rispettabile compagnia di armatori, dediti alla patria e timorati di dio. Certo la flotta-ombra è la più potente del mondo. Basti pensare alla Liberia: un paese di due milioni di abitanti, una sola ferrovia che attraversa l'interno, una grande ricchezza

ra rappresentata dai giacimenti di diamanti, oro e ferro, ma sfruttata dalla «Firestone Company of America». Eppure questo piccolo paese dall'economia arretrata possiede, sulla carta, 31 milioni e 931 mila t.s.l. di navi. Non è davvero una bazzecola se si raffronta con i 24 milioni 999 mila t.s.l. dell'Inghilterra e i nostri 7 milioni 332 mila tonnellate. Iscrivere una nave in queste marine-fantasma della Liberia, del Panama o dell'Honduras è un gioco da ragazzi: basta un bugiugattolo aperto per pochi giorni a Monrovia o Panama, una compagnia fittizia, una spesa di appena 1200 dollari per un proscampo di cinquemila tonnellate. In compenso i vantaggi sono cospicui: nessuna tassa sugli utili delle navi noleggate, un equipaggio retribuito con paghe di fame, privo di ogni garanzia, mandato a navigare spesso su bare galleggianti (fanno eccezione, in parte, le petroliere), con carichi che nascondono a volte il whisky o l'oro di contrabbando, e a volte armi destinate alle «operazioni antiguerriglia» controllate dalla CIA in paesi dell'Africa o del Sud America.

Quando una di queste carcasse affonda — come è accaduto il 16 dicembre 1970 al «Romulus» presso Bayonne — le famiglie dei marinai morti ricevono un telegramma e l'armatore-ombra incassa l'assicurazione. La vita in mare — spoglia dell'alone romantico inventato da certa letteratura ottocentesca — è sempre sgradevole e pericolosa. Nel solo 1970 hanno perduto la vita 104 marittimi italiani e sono colati a picco nove proscafi battenti bandiera nazionale: il «Fusina» a nord dell'isola di San Pietro, il «Duar» al largo della Sicilia, il «Napoli» nel Mar dei Caraibi, il «Castellammare» nel Mar Jonio, la «Aspra» in Norvegia, l'«Anna Emma» al largo di Cagliari, il «Sirius» presso Venezia, il «Rodi» di fronte a Pescara, il «S. Ignazio Bono» al largo delle coste siciliane, senza contare navi battenti bandiere di comodo come il «Romulus» e, recentemente, il «Texaco».

Manca ogni garanzia

Quando esplodono queste tragedie del lavoro a pagare sono soltanto i marittimi perché l'armatore è assicurato e non rischia mai né la pelle né la cassaforte. Ma nel caso delle navi-ombra il prezzo imposto ai marinai e alle loro famiglie è ancora più amaro. «Il problema delle bandiere ombra — ha ammesso recentemente il ministro Mannironi — è fra quelli di maggiore attualità anche per le serie implicazioni di carattere sociale che esso comporta. I risvolti negativi del fenomeno vanno, infatti, identificati come elusione della regolamentazione previdenziale e di sicurezza per gli equipaggi; mancanza di garanzie per il rispetto delle qualificazioni professionali e del trattamento economico dei marittimi; mancanza di garanzie per l'applicazione delle norme internazionali in materia di struttura, di equipaggiamento e di sicurezza delle navi; evasione dalle norme fiscali e valutarie; mancanza di garanzie per un risarcimento di eventuali danni da inquinamento. Per questo ragioni all'imminente sessione di Tokyo intendo recare un diretto contributo».

A Tokyo si riuniranno i principali paesi marittimi. Ma può accadere, ancora una volta, che le dichiarazioni dell'on. Mannironi rimangano anch'esse parole-ombra. La mafia del mare ha radici profonde e dispone di troppa potenza, perché possa essere sconfitta da propositi di riforme indolori, e senza denunciare con chiarezza come, anche in questo caso, all'origine di tutto vi sia la logica del massimo profitto capitalistico.

Flavio Micheli